

Le trasformazioni urbane nella Yerevan post-sovietica

Note su élite, economia e retorica della continuità

Vincenzo Zenobi

Independent Scholar

Abstract Yerevan underwent a process of radical transformation in the post-Soviet period and in particular since 2000. Many large residential and commercial buildings were built on the city plan designed by Tamanian in the twenties. Yerevan's urban redevelopment has not been painless and without consequences: many buildings have been demolished, residents evicted, and rules that suggest an extractive development have been created. Moreover, the attempt to root urban growth in history has given rise to a progressive simulacration of the city.

Keywords Yerevan. Post-soviet City. Urban redevelopment. Extractive institutions. Simulacration.

Sommario 1 Modernizzazione e radicamento. – 2 La città estrattiva. – 3 Narrativa della continuità e simulacri urbani.

1 Modernizzazione e radicamento

Chiunque si soffermasse a osservare il paesaggio urbano di Yerevan non potrebbe che essere colpito da alcuni fenomeni: un'intensa attività edilizia nel centro cittadino che ha prodotto, negli anni recenti, alti edifici residenziali e commerciali di tipo privato, che hanno sostituito edifici preesistenti; una rara presenza di nuovi edifici pubblici; un linguaggio architettonico prevalente, che, per uso di elementi stilistici e



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 12

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879

ISBN [ebook] 978-88-6969-340-3 | ISBN [print] 978-88-6969-341-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-03-22 | Accepted 2019-04-29 | Published 2019-07-12

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-340-3/015

di materiali, sembra volersi richiamare alla tradizione locale e comunque esclude gli esercizi di stile o i virtuosismi delle *archistar* che altre capitali, anche dell'area, spesso esibiscono nei loro centri rinnovati.

Questa trasformazione che imputiamo al periodo post-sovietico, ma che potrebbe essere più accuratamente collocata tra il 2000 e il 2018, tra l'ascesa al potere di Robert Kocharian e la 'rivoluzione di velluto' guidata da Nikol Pashinyan, sembra cambiare radicalmente, per la consistenza dei volumi impiantati sullo schema della città-giardino, non solo la morfologia urbana di Yerevan, quel peculiare rapporto che si instaura nel tempo tra pianta della città, edifici, spazi aperti, ma soprattutto il suo significato pubblico e il suo valore simbolico. Come è stato osservato, Yerevan, «laboratorio urbano del sentimento nazionale», è stata il luogo di elaborazione di un «patriottismo urbano» che ha portato alla «feticizzazione» del piano di Tamanyan, continuamente riprodotto su innumerevoli supporti (Ter Minassian 2007, 233-5). Questo valore simbolico sembra diluirsi nelle trasformazioni recenti, sostituito da una progressiva riduzione dello spazio a *commodity*: 'Chiedi ancora denaro mentre ci sei seduto sopra?' avrebbe risposto il presidente della Repubblica a un Sindaco di Yerevan che chiedeva fondi per la sua città (Martirosyan 2018).

Lipotesi che appare plausibile è che le trasformazioni urbane di Yerevan possano essere comprese appieno solo attraverso una lettura a due dimensioni. Una lettura orizzontale che connetta Yerevan al suo tempo e che mostri come alcuni tratti delle trasformazioni urbane l'accominino ad altri contesti immersi nei processi di globalizzazione: densificazione urbana e *gentrification* su tutti.¹ Una lettura verticale che

1 Le città esposte a politiche neoliberiste, proprio per il carattere generale dei fenomeni che le attraversano, presentano delle somiglianze di famiglia ben messe in luce dagli analisti più attenti del fenomeno urbano ai tempi della globalizzazione (Sassen; Harvey; Brenner, Peck, Theodore solo per citare alcuni tra i più noti): *deregulation*, processi di ristrutturazione urbana e *gentrification*, finanziarizzazione dello sviluppo urbano (vedi Aalbers), disuguaglianze spaziali, senso di atopia, ecc. Le stesse somiglianze di famiglia possono essere riconosciute osservando gli esiti fisici di questi processi in ambiti assai diversi. Pur con le evidenti differenze possono essere osservate delle analogie tra contesti europei o nordamericani; post-socialisti (per esempio i casi di riqualificazione urbana in Polonia); post-sovietici (dall'area del sud-Caucaso, alla realizzazione di nuove capitali) del Medio Oriente (Ankara, Istanbul, Beirut fino ai più estremi processi di *Dubaization* che interessano altre capitali). E pur vero tuttavia che, a uno sguardo più ravvicinato, ogni città neoliberista, come le famiglie infelici di Tolstoj, è neoliberista a modo suo: perché la quantità di risorse che può essere messe in campo varia enormemente (per esempio tra una capitale finanziaria, un paese produttore di petrolio o un paese in via di sviluppo); può cambiare il ruolo dello stato e della classe dirigente; la stessa collocazione geopolitica del paese orienta la ricerca di investimenti; il linguaggio architettonico gioca poi un ruolo non neutrale che può essere compreso solo analizzando il contesto. Nella letteratura scientifica questa posizione è ben evidenziata da Patrick Le Galès (2016) sia quando interroga punti di forza e limiti dell'interpretazione neoliberista delle città sia quando offre un esempio concreto mostrando come le letture delle trasformazioni urbane di Istanbul possono essere meglio comprese attivando chiavi di letture rilevanti localmente. Le città esposte a politiche neoliber-

connetta invece i progetti di inizio anni 2000 al passato di Yerevan, alla tradizione armena e al tema della nazione. Se si accetta questa ipotesi si comprende perché, in un processo di trasformazione radicale, apparentemente distruttivo dell'esistente, si affianchino narrazioni che celebrano il nuovo e la modernità a narrazioni che enfatizzano la continuità col passato e con la storia. Se teniamo insieme queste due dimensioni di lettura, potremo osservare come sistemi di attori rilevanti (economici, politici o misti) siano capaci di interpretare a proprio vantaggio le condizioni politiche ed economiche di contesto (talvolta perfino a crearle) e di attivare al tempo stesso discorsi legittimanti che facciano leva sui valori culturali e simbolici condivisi. L'esito di questa attività produrrà, questa è un'altra ipotesi, sul piano sociale uno sviluppo di tipo estrattivo e, sul piano fisico, una simulacrazione della città.

Si possono chiarire brevemente questi due punti e anticipare, al tempo stesso, alcune conclusioni.

Quando parliamo di istituzioni estrattive seguendo Acemoglu e Robinson (2012) ci riferiamo solitamente a due gruppi di istituzioni: istituzioni politiche estrattive e istituzioni economiche estrattive. Le prime sono quelle che permettono a un gruppo ristretto di persone di concen-

riste, proprio per il carattere generale dei fenomeni che le attraversano, presentano delle somiglianze di famiglia ben messe in luce dagli analisti più attenti del fenomeno urbano ai tempi della globalizzazione (Sassen; Harvey; Brenner, Peck, Theodore; Aalbers; solo per citare alcuni tra i più noti): deregulation, processi di ristrutturazione urbana e *gentrification*, finanziarizzazione dello sviluppo urbano, disuguaglianze spaziali, esiti fisici omologati e senso di atopia sono caratteri riconoscibili in ambiti assai diversi. In questo senso possono essere osservate delle analogie inaspettate tra trasformazioni urbane recenti attivate in contesti lontani e per molti aspetti differenti tra loro: città europee o nordamericane; città post-socialiste o post-sovietiche; città dei vari ambiti del Medio Oriente (Ankara, Istanbul, Beirut fino alle capitali interessate dai più estremi processi di Dubaization) e così via. È pur vero tuttavia che, a uno sguardo più ravvicinato, ogni città neoliberista, come le famiglie infelici di Tolstoj, è neoliberista a modo suo: la quantità di risorse che può essere messe in campo varia enormemente (per esempio tra una capitale finanziaria, un paese produttore di petrolio o un paese in via di sviluppo); può cambiare il ruolo svolto dallo Stato e dalla classe dirigente; la stessa collocazione geopolitica del paese condiziona l'attrazione di investimenti; il linguaggio architettonico gioca poi un ruolo non neutrale che può essere compreso solo alla luce della cultura locale e così via. Nella letteratura scientifica questa posizione è ben evidenziata da Patrick Le Galès (2016) quando, interrogando punti di forza e limiti dell'interpretazione neoliberista delle città, offre poi un esempio concreto mostrando come le trasformazioni urbane di Istanbul possono essere comprese appieno solo attivando chiavi di lettura rilevanti localmente. In questo senso, mi sembra che individuare processi morfogenetici dove sono messi localmente in relazione soggetti, spazio e narrazioni possa produrre *thick description* che potrebbero poi consentire comparazioni più strutturali di realtà urbane diverse. Per quest'insieme di motivi si cerca in questo testo di individuare chiavi di lettura pertinenti e specifiche della trasformazione urbana di Yerevan, pur senza dimenticare i fenomeni che essa ha condiviso con altre città del mondo in questo periodo storico. Per questo motivo, senza dimenticare i fenomeni che Yerevan ha condiviso con altre città del mondo in questo periodo storico, l'obiettivo di questo testo è mettere in luce i caratteri specifici del suo processo di trasformazione individuando chiavi di lettura pertinenti.

trare il potere politico nelle proprie mani, ponendo pochi limiti al suo esercizio. Le seconde sono quelle che consentono all'élite politica l'arricchimento e di conseguenza l'ulteriore consolidamento del potere, in un processo circolare di rafforzamento. Esistono indicatori che permettono di distinguere tra istituzioni inclusive ed estrattive (per esempio la possibilità o meno di partecipare ai processi politici o la protezione o meno dei diritti di proprietà) ed esistono esiti probabili di un processo di crescita che esclude l'inclusione (una crescita immediata ma verosimilmente non duratura e produttrice di disuguaglianze). Come vedremo, molti tratti dello sviluppo urbano di Yerevan (per esempio una sorta di temporanea appropriazione della città da parte di gruppi ristretti a scapito del 'diritto alla città' di numerosi gruppi di abitanti) sembrano giustificare il richiamo alla nozione di 'istituzione estrattiva'. Tuttavia ciò che appare davvero specifico di Yerevan è il ribaltamento del presente nel passato. La sola affermazione della modernità appare insoddisfacente per l'élite armena. Se si vuole radicare, in un esperimento insolito ma giustificato dalla cultura locale, la celebrazione della modernità nella continuità e nella profondità della storia, l'esito più probabile sarà allora una sorta di 'simulacrazione' della città, la produzione di copie delle forme del passato (in quella che potrebbe apparire una restaurazione locale del post-moderno architettonico).

2 La città estrattiva

All'inizio degli anni duemila, quando sono ormai passati dieci anni dall'indipendenza dichiarata nel 1991 e si dà per conclusa la fase di transizione che, per lo stesso periodo, in buona sostanza, ha impegnato l'agenda dei decisori pubblici,² una serie di atti promossi dal governo, che in alcuni casi vedono un ruolo attivo della municipalità di Yerevan,³ contribuiscono a delineare un vero e proprio modello locale di trasformazione urbana. La decisione di costruire *Northern Avenue*, il progetto-bandiera della presidenza Kocharian, è l'occasione per la messa a punto e la sperimentazione di provvedimenti che poi saranno estesi agli altri ambiti della città. È proprio il lavoro congiunto e l'interazione di queste norme, coerenti tra loro e che si rafforzano l'un l'altra,

² Sul piano strettamente urbano l'esito maggiore della fase di transizione è la privatizzazione del patrimonio immobiliare (Stephens 2005; UNECE 2017). Le trasformazioni dell'ambiente fisico generate dalla privatizzazione sono il tema del Padiglione dell'Armenia alla Biennale di Architettura di Venezia del 2016 (Petrosyan S. 2016).

³ Una prima riforma del governo locale, del 1995, assimila il sindaco di Yerevan a un governatore regionale ('marzpet') mantenendo in capo al governo la responsabilità della nomina. Ancora nel 2004 il presidente Kocharian si esprimerà contro l'elezione diretta del Sindaco di Yerevan che sarà resa possibile solo da un'ulteriore riforma del 2008 (Ter Minassian 2009, 32; Saroyan 2010, 4).

che permette di parlare della costruzione di un 'modello' di sviluppo urbano basato su un processo di costruzione di istituzioni estrattive.

Il primo passo compiuto è stato quello di liberarsi del tradizionale sistema di zonizzazione del territorio, attribuito a un'eredità sovietica e ritenuto non più adeguato alle esigenze di governo della città. In effetti proprio nel 2000 cessano di avere vigore i piani urbanistici approvati nel 1984 (il Masterplan per la città e il piano di zonizzazione del centro) (Mamyán 2014) che lasciano quindi spazio a gestioni più libere e aperte alla negoziazione con i privati del governo urbano che saranno sancite nel Masterplan 2005-2015 e nella sua revisione del 2011.

Nello stesso anno smette di essere vigente l'elenco degli edifici tutelati per il loro valore storico. Una lista di edifici meritevoli di tutela era stata proposta nel 1991 dal comitato esecutivo della municipalità ma mai registrata presso il Ministero della Giustizia. Viene formalmente annullata dalla Municipalità il 30 agosto del 2000, momento dal quale nessuna norma di tutela per gli edifici storici può essere applicata. Solo nel 2004 (provvedimento del Governo del 7 ottobre, nr. 1616) un nuovo, più limitato, elenco viene approvato dal Governo dopo che numerosi edifici precedentemente ritenuti di valore storico erano ormai scomparsi. La mancanza di forme di tutela per oltre quattro anni renderà possibile, secondo una stima di alcuni gruppi attivi per la protezione del patrimonio, l'abbattimento di circa 25 edifici storici. Anche successivamente al 2004, comunque, alcuni edifici potranno essere smantellati sulla base delle nuove regole. Le proteste contro l'abbattimento di edifici storici portano infatti a elaborare questa peculiare soluzione di compromesso che prevede la possibilità di smantellare gli edifici purché ne vengano conservate le pietre per una loro ricostruzione in altra sede, operazione che si rivelerà utile per ulteriori progetti e per altre operazioni immobiliari.

Il terzo e più importante elemento del modello di sviluppo urbano di Yerevan è contenuto in due atti del governo, il primo del 16 luglio 2001 nr. 645 che rende possibili i progetti di attuazione del programma di costruzione della *Northern Avenue* (programma già approvato l'anno precedente, il 25 Novembre del 2000 con Decreto del Governo nr. 774), il secondo dell'anno successivo, il nr. 1151-N del 1 Agosto 2002, che generalizza il modello di *redevelopment* messo a punto per *Northern Avenue* rendendolo modalità ordinaria della trasformazione degli altri settori del *Kentron*. Questo approccio alla trasformazione urbana è definito da alcuni passaggi fondamentali che possono poi essere ulteriormente articolati o complicati nella pratica⁴ ma che possono es-

⁴ Per esempio può essere richiesto ai soggetti interessati al successivo *tender* di versare anticipatamente una quota in un fondo che sarà utilizzato per gli indennizzi; un ruolo attivo può essere svolto dall'agenzia pubblica per lo sviluppo di Yerevan; il soggetto che si è aggiudicato il lotto può agire anche come esecutore dello sfratto. Ma que-

sere così sintetizzati nei loro tratti essenziali: a) la dichiarazione della realizzazione del progetto di riqualificazione di un'area del centro di volta in volta individuata, come esigenza di Stato; b) la possibilità conseguente di sfrattare ed espropriare i residenti per ragioni di Stato, previo indennizzo; c) la facoltà per il soggetto pubblico di abbattere gli edifici ormai sgombrati, unendo poi le porzioni di terreno così liberato per formare dei lotti più ampi; d) lo svolgimento/espletamento di una gara o, talvolta, di una trattativa privata sui lotti così ridefiniti; e) l'assegnazione dei lotti a operatori privati per una ricostruzione intensiva.

Questo modello, come è evidente, provoca uno stravolgimento del paesaggio urbano, una sostituzione degli edifici e degli abitanti, intreccia fatalmente una situazione di scarsa trasparenza e di corruzione negli apparati politico-amministrativi,⁵ permette forme di discrezionalità che avvantaggiano l'oligarchia o comunque i soggetti dotati di un elevato capitale sociale, necessario non solo per partecipare alla ri-costruzione della città ma anche, in alcuni casi, per difendersi da essa.⁶ La maggior parte dei soggetti sfrattati organizza la propria protesta in comitati e in alcuni casi si oppone alle decisioni del governo fino alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (ECHR) che, con alcune sentenze, riconoscerà la fondatezza del loro appello che si basa tanto sull'opposizione all'esproprio e allo sfratto in sé (giudicato non giustificato e non conforme alla Costituzione e alle leggi della Repubblica Armena) che sull'ammontare dell'indennizzo, giudicato estremamente basso e non sufficiente per l'acquisto di una nuova abitazione, adeguata per dimensione e localizzazione [fig. 1].

Questo modello estrattivo di sviluppo sembra tuttavia portare, nel breve periodo, alcuni risultati. Il PIL dell'Armenia, che era crollato nei primi anni dell'Indipendenza, in corrispondenza con la fase di transizione e che aveva registrato una ripresa altalenante e comunque complessivamente debole durante la presidenza Ter-Petrosian, registra ora un incremento rilevante, perlomeno fino alla crisi del 2009, con un tasso di crescita che raggiunge la doppia cifra (in un contesto peraltro difficile per il blocco delle frontiere con Turchia e Azerbaijan e per il conflitto del Nagorno-Karabakh).

sti dettagli ulteriori non modificano l'essenza dell'approccio al *redevelopment* di Yerevan così come descritto.

5 Nel 2015 il *Corruption Perception Index* (curato da Transparency International) vedeva l'Armenia al 95° posto su 168 paesi, mentre l'*Economic Freedom Score* (curato da The Heritage Foundation and *The Wall Street Journal*) collocava l'Armenia al 52° posto su 186 paesi.

6 Il ristorante Dolmama, che a tutt'oggi esibisce all'entrata foto dei suoi ospiti appartenenti all'élite politica e culturale internazionale, costituisce un punto simbolico nel panorama urbano di Yerevan. Il lotto su cui è collocato, lungo la via Pushkin, era diventato oggetto di un progetto della Millennium Development di Samvel Mayrapetyan. A seguito di un ricorso e con un successivo intervento politico il progetto viene bloccato (Mkrtchyan 2016).



Figura 1 Un precario laboratorio artigianale lungo Aram Street e, sullo sfondo, un esempio di nuova edilizia residenziale ad alta densità

Il contributo del settore delle costruzioni a questa crescita raggiunge valori che testimoniano un'influenza non presente in nessun altro Stato anche se vanno tenuti presenti alcuni fattori che condizionano il dato. Il contributo del settore delle costruzioni registra infatti, oltre agli investimenti nel real estate e nell'edilizia di lusso, anche gli investimenti per numerose opere, per esempio stradali, che sono resi possibili dalle donazioni ingenti della diaspora e in particolare della Lincy Foundation.⁷ L'impatto percentuale di questi investimenti sul PIL è poi amplificato dall'indebolimento di alcuni settori tradizionalmente importanti come la manifattura.⁸

7 Le donazioni della Lincy Foundation gestita da Kirk Kerkorian, americano di origine armena, proprietario degli Studios della Metro Goldwin-Mayer ammontano a circa 170 milioni di dollari (Ter Minassian 2009, 34).

8 La performance del settore delle costruzioni è vantata come un successo da parte del Governo, per esempio dal presidente in occasione dell'inaugurazione di *Northern Avenue*. Non mancano tuttavia gli allarmi e i timori per gli effetti della bolla immobiliare: «A country can be 'industrial' or 'agricultural' in terms of the share of GDP, but I have not

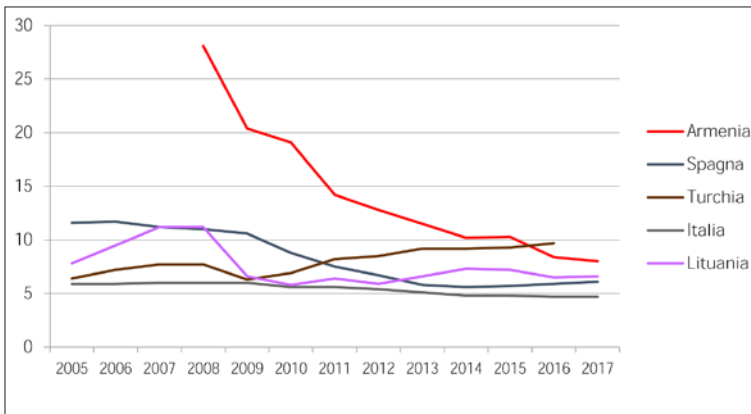
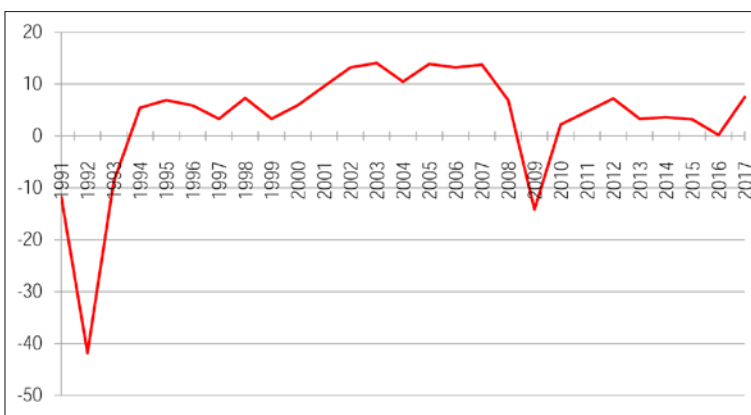


Grafico 1 Variazione percentuale del PIL dell'Armenia rispetto all'anno precedente.

Fonte: Elaborazione su dati relativi alla contabilità nazionale della World Bank (<https://data.worldbank.org/>)

Grafico 2 Contributo percentuale del settore delle costruzioni al PIL in diversi Stati.

Fonte: Elaborazione su dati UNECE basati sulle contabilità nazionali (<https://w3.unece.org/>)

Se cerchiamo di comprendere quali siano i soggetti che attuano una strategia di sviluppo così delineata, investendo concretamente, possiamo cogliere ulteriormente le valenze politiche della ricostruzione di Yerevan.

Questo programma di rinnovamento urbano ha una doppia valenza. Da un lato, funziona come attrattore di investimenti stranieri, in

heard of any 'construction' country. An economy based on construction will burst like a soap bubble one day», secondo l'economista Eduard Aghajyanov (vedi Hakobyan 2007).

coerenza con la politica esterna del governo che vede la Russia come interlocutore privilegiato e intende allacciare rapporti più stretti con la Diaspora. Dall'altro, costituisce un'opportunità di intervento per operatori locali, in gran parte legati all'oligarchia,⁹ capaci di attivare operazioni consistenti.

Dal versante dei Foreign Direct Investments (FDI) è interessante osservare come essi registrino aumenti consistenti a partire dal 2004 e un picco nel 2008, quando raggiungono un valore dell'8,789 del PIL, secondo i dati della World Bank. In coerenza con la politica della presidenza Kocharian, la Russia diventa di gran lunga il principale stato di provenienza degli investimenti stranieri, dato, questo, che vale anche per il settore delle costruzioni. Si può facilmente notare la presenza, sullo scenario delle trasformazioni urbane di Yerevan, di numerose imprese di costruzioni russe, di russo-armeni della diaspora (per esempio Samuel Mairapetyan con il suo Tashir Group) nonché la presenza di soggetti economico-politici russi.¹⁰

Sul versante interno è interessante osservare in che modo alcuni soggetti legati all'oligarchia, spesso arricchiti anche attraverso il processo di privatizzazione dei primi anni dell'indipendenza, ottengano ora un surplus da investire in operazioni immobiliari grazie anche a operazioni finanziarie, in particolare grazie all'improvviso apprezzamento della valuta armena, il dram, a partire almeno dal 2006, prima della sua ricaduta a valori più congrui nel marzo del 2009.¹¹

Questo fenomeno, inaspettato, è stato interpretato secondo due chiavi di lettura differenti.

La prima, che potremmo definire *mainstream* e ricondurre agli esperti del Fondo Monetario Internazionale, fa riferimento alla teoria della 'malattia olandese' (*Dutch Disease*). Secondo questa interpretazione, un'economia si compone di settori *tradable* e di settori *not-tradable* (servizi, costruzioni). I settori *tradable* si suddividono a loro vol-

⁹ La definizione di oligarchia armena su cui si registra il maggiore consenso è la seguente: «Oligarchs in Armenia are individuals who live in the country and hold exceptional financial power (in comparison with the majority of inhabitants) and quite often a monopoly of power over a particular economic sphere. Since the mid-1990s they have penetrated into government structures in order to maintain their power. At the same time, some state figures often turn into oligarchs making use of their possibilities in the government» (Petrosyan D. 2013, 11).

¹⁰ Il sindaco di Mosca Luzhkov, peraltro marito di Elena Baturina, titolare dell'Inteco, una delle maggiori imprese russe, prima della sua destituzione, discuterà della possibilità di intervento di imprese russe per la trasformazione di settori urbani di Yerevan. Viene anche ipotizzata la sua presenza nella costruzione di *Northern Avenue*.

¹¹ Il sito www.rate.am riporta i tassi di cambio giornalieri registrati dalla CBA. Si possono semplicemente segnalare alcuni dati sintetici relativi al tasso di cambio medio annuale Dram/Dollaro Usa che equivale a 573,34 dram/dollaro nel 2002, raggiunge i 416,04 nel 2006 e i 305,98 nel 2008. Nel momento della crisi del 2009 si assiste a un repentino passaggio dai 305,75 del 2 marzo ai 372,11 del 3 marzo con una svalutazione di oltre il 20% in un solo giorno.

ta in settori più tradizionali e in ritardo (*lagging*) e in settori in forte espansione (*booming*) che determinano un apprezzamento della valuta. Nel caso dell'Armenia si è osservato come un insieme di fattori, cioè l'aumento dei prezzi e delle quantità prodotte dei minerali grezzi come rame, molibdeno e oro (anche a seguito di una politica non sempre trasparente, favorevole agli operatori del settore minerario dal lato della tassazione e poco attenta alla tutela ambientale), il citato aumento degli investimenti stranieri nonché l'aumento delle rimesse degli emigranti abbiano determinato un apprezzamento del dram con conseguenti effetti negativi sulla manifattura tradizionale (in difficoltà nelle esportazioni) e il successivo spostamento degli investimenti verso i settori *not-tradable*, in particolare quello delle costruzioni.

Una spiegazione alternativa, più radicata nell'interpretazione delle dinamiche politiche armene, suddivide i settori economici tra quelli orientati alle esportazioni e quelli orientati alle importazioni, ciascuno presidiato da specifici gruppi di potere, con un ruolo di mediazione svolto dalla Banca centrale armena (CBA). Secondo questa spiegazione l'apprezzamento del dram sarebbe stato determinato da una decisione politica, attuata dalla CBA, diretta da Tigran Sargsyan tra il 1998 e il 2008, che avrebbe venduto oro e riserve valutarie per sostenere la valuta nazionale. Questa decisione avrebbe in particolare avvantaggiato alcuni oligarchi vicini alla presidenza e poi attivi nelle costruzioni che presidiavano le importazioni in specifici settori merceologici e che avrebbero ottenuto notevoli guadagni fino a che la politica di sostegno alla moneta non si è fermata, per difficoltà oggettive e per un riequilibrio di potere tra oligarchi.¹²

Questo processo di sviluppo estrattivo accomuna Yerevan ad altre città del mondo dove la bolla immobiliare ha contribuito a generare profitti consistenti per gruppi ristretti grazie alla trasformazione delle aree centrali con processi di *gentrification*, sostituzione degli edifici e degli abitanti (secondo quanto mostrato, con accenti diversi, da studiosi come Saskia Sassen o David Harvey).¹³ A Yerevan si è assistito alla privazione in senso proprio dei cittadini al *diritto alla città* quando molti degli abitanti espulsi dalla propria abitazione hanno perso, oltre alla casa, anche la stessa registrazione nelle liste elettorali e il diritto al voto.¹⁴ L'ECHR, con alcune importanti sentenze, riconoscerà

12 La svalutazione del 3 marzo 2009 è comunque uno shock per l'aumento dei prezzi che porta con sé, anche se in precedenza larghe fasce di popolazione erano state colpite dalla svalutazione delle rimesse estere (vedi per esempio Krikorian 2009).

13 «L'urbanizzazione ha svolto un ruolo cruciale nell'assorbimento del surplus di capitale, agendo su una scala geografica sempre più vasta ma al prezzo di violenti processi di distruzione creatrice che hanno espropriato le masse di ogni possibile diritto alla città» (Harvey 2012, 41).

14 «As a result of those anti-constitutional government decisions, about 40 citizens of the Republic of Armenia, whose property had been taken away from them under the

le ragioni dei cittadini che hanno presentato appello senza poter rovesciare gli esiti sociali delle politiche attivate.

3 Narrativa della continuità e simulacri urbani

Se, mutando l'ottica, ripercorriamo le trasformazioni urbane della città e cerchiamo di osservare Yerevan non più come un campo di opportunità economiche ma piuttosto come uno spazio di segni che esprime narrazioni implicite,¹⁵ possiamo meglio focalizzare il processo con cui si tenta di ancorare nel passato la spinta alla modernizzazione prodotta dalla globalizzazione. È un processo che appare basato su fattori come una particolare retorica della continuità e una strategia di *patrimonializzazione* del nuovo e in cui l'architettura, legittimata da narrazioni politiche più ampie, contribuisce a una riduzione a simulacro dell'immagine della città [fig. 2].



Figura 2 Facciata di un edificio storico abbattuto incorporata in una nuova struttura edilizia (Hotel The Alexander)

pretext of state needs, became homeless, they even lost their registrations, they could not participate in the 2008 presidential election, the court rejected their claims to be reinstated in their rights,' said Baghdasaryan» (Mkrtychyan 2008).

15 Come per esempio il tema della Perdita e della Memoria del Genocidio (Darieva 2008).

Per meglio capire il significato delle trasformazioni urbane recenti va osservata una retorica politica che combina in modo inaspettato nazionalismo e crescita.¹⁶

Le conseguenze di questo approccio, prima che sugli sviluppi urbani, possono essere colte in altri settori, tipicamente commerciali. Per esempio Angela Harutyunyan evidenzia i richiami nazionalistici impliciti in alcune campagne pubblicitarie: 'What is ours is different' è il motto utilizzato da una compagnia armena produttrice di tabacco dove il 'nostro' del motto scivola dalla fidelizzazione al brand all'idea di qualcosa di specifico che appartiene alla nazione, un'idea di Armenità.¹⁷ Irina Ghaplanyan ricorda il tentativo da parte dell'oligarchia armena di richiamarsi, in una volontà di legittimazione, alle figure fondanti della nazione, attribuendo ai loro prodotti (siano essi acqua minerale o cognac) nomi quali Noè o Ararat.¹⁸

Declinata nell'architettura della città, una simile retorica politica porta a riallacciarsi alla figura fondante di Tamanyan, a riproporre alcune caratteristiche dell'architettura armena di cui gli architetti locali sono interpreti (escludendo le sperimentazioni cosmopolite delle archistar con conseguenti effetti sulla forma della città e sul mercato professionale), ad attuare una crescita che seppure non rispettosamente delle tracce del passato usa tuttavia diversi strumenti di patrimonializzazione del nuovo.¹⁹ Il tema della continuità compie un salto rispetto all'uso sapiente fattone da Tamanyan per il suo progetto di creazione di una nuova Yerevan come capitale della nazione armena, ma si dimostra ancora un potente strumento retorico.²⁰

16 «From the late 1990s on, the rhetoric of economic growth and realization of nationalist dreams celebrated a convenient marriage, and become almost indistinguishable» (Harutyunyan 2008, 9).

17 «These examples reflect the favored political and economic agenda of the existing power structure that combines nationalism with the rhetoric of economic growth and commercialization» (Harutyunyan 2008, 9).

18 «This vernacular and symbolic privatization of history is but an example of how post-Soviet Armenia's political leadership employs the narrative of collective memory in an attempt to relate to power or acquire legitimacy» (Ghaplanyan 2018, 22).

19 Entrambi i temi, 'ciò che è nostro è differente' (un'albicocca armena ha un sapore diverso da un'albicocca francese) e l'avversione conseguente a un'architettura cosmopolita sono stati sollevati da Narek Sargsyan, nel corso di una conversazione con chi scrive in cui ha ripercorso la vicenda di *Northern Avenue* (Yerevan, novembre 2018).

20 Alexander Tamanyan recupera motivi delle costruzioni medioevali armena (uso del tufo, archi, colonne binate sormontate da un unico capitello, ecc.) e li organizza sulla base di una reinterpretazione e di una combinazione organica di architettura neoclassica e di antiche forme nazionali (Kazaryan, Muradyan 2017). A ciò si aggiunga l'introduzione di un apparato decorativo reso possibile dall'utilizzo del tufo: «sculptures, chapiteaux, frises dont les entrelacs de vigne et de grenade se mêlent à des scènes animalières antiques, agrestes visions paradisiaques répondant au thème officiel du registre sculpté consacré à l'économie et à la culture de l'Arménie soviétique» (Ter Minassian 2009, 25). Se Tamanyan ha fondato uno stile definito talvolta neo-armeno, l'attuale ten-

Il primo progetto che si può osservare, quello più complesso e che si confronta direttamente con il piano di fondazione della città e a cui viene attribuito un più chiaro significato politico,²¹ è la realizzazione di un asse urbano nord-sud, Northern Avenue, già indicato nel piano Tamanyan come via che avrebbe collegato Teatro dell'Opera e Piazza della Repubblica, centro culturale e centro politico-amministrativo, aprendo una visuale sul Monte Ararat (il nome della strada nel progetto originale era appunto *Araratian*) e che, nella realizzazione attuale, si arresta in realtà sulla via Abovyan (Petrosyan, Topalyan 2015) [fig. 3].



Figura 3 L'asse pedonale e i nuovi edifici di Northern Avenue

La previsione di Tamanyan non è stata realizzata fino agli inizi del 2000, soprattutto per la difficoltà di abbattere gli edifici presenti lungo l'asse (in parte i cosiddetti edifici neri o *black building*, edifici in basalto di epoca presovietica inglobati nel piano, in parte più precari edifici individuali, alcuni dei quali autorizzati nel dopoguerra a fronte

tativo di recupero di forme tradizionali, mediato dall'esperienza degli anni Venti-Trenta, potrebbe a ragione essere definito 'stile neo-neoarmeno'.

21 «Northern Avenue symbolizes the attempts of the Kocharian administration and of independent Armenia's elites to show their perceived superiority to previous regimes [...] in an attempt to show that they would be able to accomplish what no previous administration, including the government of the Soviet Union was able to accomplish» (Ter-Ghazaryan 2015, 95-6).

di un'emergenza abitativa) dislocando altrove la popolazione residente. Pur non realizzato, tuttavia, il progetto di *Northern Avenue* è stato oggetto di dibattito tra la comunità degli architetti, a volte armeni, a volte dell'intera Unione Sovietica, tra gli anni Sessanta e i primi anni 2000,²² con concorsi di architettura che hanno prodotto soluzioni progettuali a volte di pregio che però non hanno superato lo stadio dell'ideazione. Per superare le obiezioni che ogni progetto solleva, Narek Sargsyan, allora architetto capo della municipalità e successivamente progettista di alcuni edifici di *Northern Avenue* poi ministro per lo sviluppo urbano, elabora nel 2000 non tanto un masterplan dettagliato quanto un 'programma di costruzione' affidando l'approvazione finale dei singoli progetti architettonici a una commissione appositamente costituita e ricavando successivamente per sé il ruolo di progettista architettonico per alcuni edifici collocati in snodi particolarmente significativi. Per gli abbattimenti e gli sfratti che presuppone, per la dimensione degli edifici e per la rottura dell'immagine più tradizionale di Yerevan, il progetto incontra prevedibili opposizioni che solo la valenza politico-economica del progetto permette di superare. *Northern Avenue* è inaugurata nel 2007 (quando le opere non sono ancora del tutto concluse) e definitivamente completata, dopo un parziale rifacimento, nel 2014. Descritto nei suoi termini essenziali, *Northern Avenue* è un progetto di riqualificazione urbana di circa 10 ettari strutturato da un asse pedonale lungo 450 metri e largo circa 25 (che si allarga in alcuni casi a formare una sorta di piazze), al di sotto del quale trovano collocazione un piano di galleria commerciale e un piano di parcheggi e che organizza lungo il suo percorso 11 blocchi edilizi, di 9 piani o più, destinati a residenza, uffici, alberghi, negozi. L'inaugurazione del progetto, la sua presentazione al mondo, è il momento in cui vengono esplicitati i significati che le élite politiche attribuiscono all'opera e che fanno riferimento soprattutto al tema della crescita. In particolare il presidente Kocharian, che già aveva avanzato il tema della 'civiltà del centro', tematizza *Northern Avenue* come biglietto da visita di una nuova Armenia proiettata nel mondo.

In *Northern Avenue* la mossa che appare caratteristica è, come anticipato, quella di escludere un'architettura cosmopolita collegando invece il linguaggio architettonico alla tradizione armena: uso di ma-

22 Devo la ricostruzione puntuale della storia di *Northern Avenue* a una conversazione con Nonna Patrikian (Yerevan, novembre 2018). Le idee di volta in volta messe in campo variano notevolmente. Negli anni Sessanta è prevalente l'idea del sistema di piazze, coerente con lo spirito del progetto di Tamanyan, che assume la forma dall'asse-giardino nel progetto del 1960 di Marmanyan, Aghababyan, Sarapyan. Il progetto vincitore del concorso del 1984 (Mousheghyan, Tigranyan, Shhehlyan, Tonoyan e Astatryan) si caratterizza per la presenza di edifici modernisti, a sezione triangolare che consentono di ottenere circa 10 piani lungo gli assi esterni (per esempio lungo l'Avoyan) e un grande piano inclinato sull'asse nord vero e proprio.

teriali locali (diversi tipi di pietra quali basalto, granito, travertino e tufo); archi a tutta parete (mutuati da Tamanyan dall'architettura medioevale armena e utilizzati come motivi di facciata per un'edilizia a tre piani, possono essere ritrovati oggi, su edifici di 10 piani e oltre); reintroduzione della decorazione delle pareti esterne (l'uso della decorazione, ancora mutuata da Tamanyan dall'architettura medioevale viene ora proposto in un contesto di edilizia industrializzata) [fig. 4].



Figura 4 Motivi decorativi che si richiamano all'architettura tradizionale sulle facciate degli edifici di Northern Avenue

Elemento paradossale, mentre la decorazione viene reintrodotta a nobilitare il nuovo, proprio uno degli edifici storici più notevoli, anche per la presenza di un notevole apparato decorativo segnalato come raro esempio di Jugendstil a Yerevan (vedi Ter Minassian 2007, 16-17), viene invece abbattuto o, più precisamente, 'smantellato'.

Nonostante l'approvazione, nel 2004, della nuova lista degli edifici protetti, il *redevelopment* urbano interessa, nel 2014, proprio l'area di via Teryan su cui insiste la casa della famiglia Afrikiyan, eretta a fine Ottocento, nel tempo luogo di ritrovo di notabili e intellettuali armeni. La normativa sulla tutela storica degli edifici è sufficientemente flessibile da consentire tuttavia di non bloccare le operazioni immobiliari e di non frustrare le aspettative degli operatori e così anche l'area di via Teryan diventa destinata alla ricostruzione.²³ L'abbattimento di casa Afrikiyan è un momento di organizzazione della protesta civica (SOS Afrikiyan Club Building Civic Initiative), che tenta, per esempio,

23 «From 2000 to 2004, Yerevan had no official list of historic and cultural sites. Taking advantage of this absence, such sites were sold to commercial enterprises that were never called to account for demolishing them. In 2004, the government added the Afrikiyan Building to a list of 13 other sites slated for relocation. In 2005, when the building was recognized as a historical site, then Mayor Yervand Zakharyan decided to allocate it to Dvin Holding. The latter petitioned the municipality for a permit to erect a residential building at the site. The Yerevan Municipality agreed to the construction of a ten story residential building. In the meantime, Dvin Holding never drafted a blueprint for the building and transferred its shares to Millenium Construction, which now wants to build a hotel at the site» (Aghalaryan 2014).

di coinvolgere le missioni diplomatiche europee evidenziando il mancato rispetto della Convenzione di Granada per la Conservazione del Patrimonio Architettonico Europeo, promossa dal Concilio europeo e sottoscritta anche dall'Armenia nel 2005. I movimenti si mobilitano a favore di un'idea di città in cui, come nelle migliori pratiche europee, si restauri e non si distrugga il patrimonio architettonico.²⁴ La decisione finale è di abbattere l'edificio, tuttavia numerando e conservando le pietre costitutive per una ricostruzione della facciata nell'ambito del progetto Old Yerevan.

Lenfasi sulla conservazione delle facciate, prescindendo dall'edificio originale, è comune nella Yerevan del *redevelopment* e della simulacrazione. Talvolta le facciate sono smontate e destinate alla ricostruzione in altra sede come nel caso di Afrikyan House. Altre volte rimangono come unico brandello conservato di un edificio storico abbattuto e così, prive di contesto, vengono incorporate in facciate enormemente più grandi che dovrebbero in qualche modo esserne nobilitate e 'patrimonializzate'.²⁵ Di fatto il mantenimento di un frammento di facciata storica sembra da un lato una pragmatica concessione alle istanze protezionistiche (come per esempio nel progetto di rifacimento del mercato coperto Pak Shuka) dall'altro il tentativo di trasfondere il valore di patrimonio storico dall'edificio semi-abbattuto alla nuova struttura commerciale.

Un'alternativa all'incorporamento della facciata in una struttura maggiore è la sua ricostruzione in altra sede. Afrikiyan House, così come altri edifici è destinata a essere ricreata nell'ambito di un progetto chiamato *Old Yerevan*. Questo progetto, che nasce con i meccanismi attuativi già visti, con lo scopo di realizzare una sorta di grande area commerciale o forse, si potrebbe dire, di parco tematico, con lo scopo principale di attrarre turismo in competizione con l'attuale, più spontaneo, riferimento urbano costituito dal mercato Vernissage.²⁶ Ciò che appare interessante non è tanto l'assicurazione da parte

24 Il jazzista Tigran Hamasian, che tiene un concerto in strada a difesa dell'edificio, nota «I want to bring an example that any European city doesn't destroy what it has, they always renovate. When you go to Toulouse or Paris, you can see, that they can build a new architectural monument, but they maintain the old ones. We don't have that conservatism. Later we will regret it». Il commento è riportato in un servizio non firmato del sito d'informazione A1plus datato 25 aprile 2015.

25 Due esempi eclatanti sono il centro d'affari Kamar dove una nuova struttura edilizia ingloba le facciate di due banche del secolo scorso e l'hotel di lusso Alexander della catena Marriott sulla via Abovyan.

26 Il progettista di Old Yerevan, l'architetto Levon Vardanyan, dichiara di voler trasformare l'area d'intervento «into a social, cultural center where there will be carpet, silver-making, embroidery, pottery centers, as well as galleries, museum centers - without a residential area. Imagine a luxurious version of the Vernissage. I mean, I'd like there to be a carpet salon, where they sell, and they can also produce if they want to, thus all the Armenian we want to introduce, if it is supposed to be sold, let it be, but I want there to be galleries and museums next to it as well» (Mkrtchyan 2014).

del progettista che la casa Afrikyan (o, meglio, la sua facciata) perfettamente smontata e conservata, potrà essere ricostruita fedelmente nell'ambito del progetto quanto piuttosto l'atteggiamento nei confronti di altri edifici storici, destinati anch'essi a essere inglobati nella nuova struttura, smantellati con minor cura, che risultano privi di alcuni elementi costruttivi andati smarriti. L'architetto Levon Vardanyan progettista dell'opera, nel ridimensionare il problema, definisce anche i contorni dell'operazione di ricostruzione: «the problem is not in restoring the monument, rather it is recreating the old city environment» (Mkrtchyan 2014). Appunto la costruzione di un simulacro di città.²⁷

Il progetto Old Yerevan è ancora in corso mentre queste note sono scritte. Il cantiere ha prodotto i soliti grandi scavi nel centro della città a seguito dell'abbattimento dell'edilizia minore mentre qualche facciata dei black building è rimasta ancora in piedi. C'è ancora una presenza residua di modeste abitazioni, per lo più fatiscenti che a uno sguardo troppo romantico richiamerebbero forse un più felice 'mondo della vita' prima delle razionalizzazioni della contemporaneità. Destinato al fallimento nella sua pretesa di ricostruire un autentico ambiente storico, Old Yerevan conduce alle estreme conseguenze la retorica della continuità mostrando come essa conduca fatalmente alla riproduzione di forme estratte dalla storia ma in realtà private di contenuti identitari e destinate alla semplice fruizione.

Resta da capire in che modo i cambiamenti apportati nella vita politica armena dalla 'rivoluzione di velluto' influenzeranno la trasformazione della città. Alcuni indizi sono già evidenti. Dal punto di vista sociale ed economico, la rottura delle strutture di potere dell'oligarchia, una minor enfasi sul ruolo delle costruzioni in economia a favore di settori più innovativi, il richiamo alle regole e alla legalità. Dal punto di vista della città, mentre alcuni progetti come *Northern Avenue* sono ormai metabolizzati e, pur con una loro differenza, appaiono parte del paesaggio urbano, una maggiore attenzione sulla salvaguardia del patrimonio storico-culturale, delle aree verdi e dei beni comuni, l'introduzione del tema dell'allargamento del centro con una maggiore attenzione per i quartieri più periferici ed esterni al *Kentron*.²⁸

²⁷ Old Yerevan intende sostituire la percezione della città e dei processi storici che l'hanno generata con la fruizione di uno spazio artificiale, una città simulata ottenuta attraverso la rimozione degli edifici dai loro spazi originari e il loro parziale rimontaggio. In questo senso, in quanto processo di sostituzione del reale con una copia o, meglio, in quanto tentativo di affermazione del dominio della copia sull'originale, può propriamente essere definita un simulacro. Si può notare incidentalmente come Jean Baudrillard, che intorno alla nozione di simulacro ha costruito gran parte della sua riflessione filosofica, abbia manifestato un grande interesse per quelli che, seguendo Augé, sono oggi comunemente definiti 'non luoghi' a partire da Disneyland (Baudrillard 1981; Bevilacqua 2014).

²⁸ Alcuni di questi temi sono stati evidenziati nel corso di una conversazione con Araksya Beglaryan e Nooneh Khoodaverdyan di *UrbanLab* (Yerevan, novembre 2018).

Sarà interessante osservare le narrazioni che accompagnano ogni trasformazione urbana. L'aspettativa, da verificare, è quella di un minore ancoraggio alle narrazioni della nazione e una maggiore attenzione alla vita quotidiana, secondo un processo di progressiva 'laicizzazione' della politica armena già osservata in passato da Razmik Panossian²⁹ che dovrebbe mantenere la politica, e i suoi discorsi, «'normal,' mundane, and nonnationalist» (Panossian 2006).

Bibliografia

- Aalbers, Manuel B. (2019). «Financial Geographies of Real Estate and the City. A Literature Review». *Financial Geography Working Paper*, 21. URL http://www.fingeo.net/wordpress/wp-content/uploads/2019/01/Fin-GeoWP_Aalbers-2019-2.pdf (2019-09-02).
- Acemoglu, Daron; Robinson, James A. (2013). *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di prosperità, potenza e povertà*. Trad. di Marco Allegra e Matteo Vegetti. Milano: Il Saggiatore. Trad. di *Why Nations Fail*. New York: Crown business, 2012.
- Aghalaryan, Kristine (2014). «Yerevan's Afrikyan Building: Just Another Business Venture for Minister Khachatryan and Sons» *HETQ*. URL <https://hetq.am/en/article/55439> (2019-09-02).
- Baudrillard, Jean (1981). *Simulacres et Simulation*. Paris: Éditions Galilée.
- Bevilacqua, Maria Giovanna (2014). «Lo spazio dell'abitare tra limite e spaesamento: simulacro, *unheimlich*, natura, cura». *Im@go. Rivista di studi sociali sull'immaginario*, 3(3) 65-79. DOI 10.7413/2281-8138027.
- Brenner Neil; Peck Jamie; Theodore Nik (2010). «Variegated Neoliberalization: Geographies, Modalities, Pathways». *Global Networks*, 10(2), 182-222.
- Darieva, Tsypylma (2008). «'The Road to Golgotha'. Representing Loss in Post-socialist Armenia». *Focaal – European Journal of Anthropology*, 52, 92-108.
- Ghaphlanyan, Irina (2018). *Post-Soviet Armenia. The New National Elite and the New National Narrative*. London; New York: Routledge.
- Hakobyan, Julia (2007). «Changing for Ages: Yerevan Constructs a 21st Century face». *AGBU*. URL <https://agbu.org/news-item/changing-for-the-ages-yerevan-constructs-a-21st-century-face/> (2019-09-02).
- Harutyunyan, Angela (2008). «The Rhetoric of Growth and the Myth of Transition in Post Soviet Armenia». *Kamasin*, (2), 24-32. URL <http://schools.l>

UrbanLab è la struttura fondata da Sarhat Petrosyan che si presenta come «Yerevan-based independent urban think-do-share lab, aimed to promote democratization of urban landscape toward sustainable development in its broader understanding».

29 «I argue that nationalist considerations and ideology are no longer prevalent in Armenian politics. Instead, an era of 'postnationalist' politics has emerged, in which elites are preoccupied with issues of power and economic gain and the main issues in the political sphere relate to socioeconomic policies and day-to-day concerns. There is a difference between the 'politics of nationalism' - that is, policies and acts that emanate from concerns regarding the interest of the nation (however defined) - and the use of nationalism to advance narrow political interests and gains. In Armenia, the shift from the former to the latter occurred between 1992 and 1995» (Panossian 2006, 225).

- ucegypt.edu/huss/pols/Khamasin/Documents/KMSN%20FL%2008.pdf (2019-09-02).
- Harvey, David (2012). *Rebel Cities. From the Right to the City to the Urban Revolution*. London; New York: Verso.
- Kazaryan, Armen; Muradyan Gohar (2017). «Armenian Culture and Classical Antiquity». Martirosova Torlone, Zara; La Course Munteanu, Dana; Dutsch, Dorota (eds), *A Handbook to Classical Reception in Eastern and Central Europe*. Chichester: John Wiley & Sons, 509-15.
- Krikorian, Onnik (2009). «La crisi arriva in Armenia». *Osservatorio Balcani e Caucaso*. URL <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Armenia/La-crisi-arriva-in-Armenia-45048> (2019-09-02).
- Le Galès, Patrick (2016). «Neoliberalism and Urban Change: Stretching a Good Idea Too Far?». *Territory, Politics, Governance*, 4(2), 154-72.
- Mamyan, Zaruhi (2014). «Basic Developments in Planning of Yerevan in Master Plans». *Heritage Conservation Regional Network Journal*, 5. URL <http://rchd.icomos.org.ge/?l=G&m=4-4&JID=5&AID=38> (2019-09-02).
- Martirosyan, Marine (2018). «New Yerevan Council of Elders Member Gayane Abrahamyan: 'We've Inherited a Huge Minefield'». *HETQ*. URL <https://hetq.am/en/article/97170> (2019-09-02).
- Mkrtchyan, Gayane (2008). «A Year of Development and Controversy: Northern Avenue Turns One Year Old». *Armenianow.com*. URL https://www.armenianow.com/features/9264/a_year_of_development_and_controversy (2019-09-02).
- Mkrtchyan, Gayane (2014). «Old Yerevan: Urban Restoration Project for Armenian Capital to be Presented Next Year». *Armenianow.com*. URL https://www.armenianow.com/society/59183/armenia_old_yerevan_project_presentation (2019-09-02).
- Mkrtchyan, Gayane (2016). «Dolmama Dispute: Another Old Building in Yerevan Under Threat of Demolition». *Armenianow.com*. URL https://www.armenianow.com/society/69661/armenia_dolmama_building_yerevan_restaurant (2019-09-02).
- Panossian, Razmik (2006). «Post-Soviet Armenia. Nationalism and its (Dis)contents». Barrington, Lowell W. (ed.), *After Independence: Making and Protecting the Nation in Postcolonial and Postcommunist States*. Ann Arbor: University of Michigan Press, 225-47.
- Petrosyan, David (2013). «Oligarchy in Armenia». *Caucasus Analytical Digest*, 53-54, 11-18. URL <http://www.css.ethz.ch/content/dam/ethz/special-interest/gess/cis/center-for-securities-studies/pdfs/CAD-53-54.pdf> (2019-09-02).
- Petrosyan, Sarhat; Topalyan, Nora (2015) «Contrivances on Araratian Street: an Ideology or an Urban Public Space». Bošković, Romana; Zeković, Miljana; Miličević, Slaana (eds), *Conference Proceedings. Radical Space In Between Disciplines*. Novi Sad: Department of Architecture and Urbanism, Faculty of Technical Sciences. URL http://ouryerevan.com/wp-content/uploads/2016/03/Contrivances_on_Araratian_Street_An_Ideology.pdf (2019-10-03).
- Petrosyan, Sarhat (2016). «The Transformation of Yerevan's Urban Landscape after Independence». *Caucasus Analytical Digest*, 87, 2-4 URL <https://bit.ly/2LrsgAb> (2019-09-02).
- Petrosyan, Sarhat (ed.) (2016). *Independent Landscape. Pavillion of the Republic of Armenia*. Yerevan: Mediapolis.

- Saroyan, Zaruhi (2010). *Local Governance in Armenia* [tesi di Master]. Budapest: Central European University. URL www.etd.ceu.hu/2010/saroyan_zaruhi.pdf (2019-09-02).
- Sassen, Saskia (2006). *Le città nell'economia globale*. Trad. Di Nanni Negro. Bologna: il Mulino. Trad. di *Cities in a World Economy*. Ann Arbor; London; New Delhi: Pine Forge Press.
- Stephens, Mark (2005). «A Critical Analysis of Housing Finance Reform in a 'Super' Home-ownership State: The Case of Armenia». *Urban Studies*, 42(10), 1795-815.
- Ter-Ghazaryan, Diana K. (2015). «'Civilizing the City Center': Symbolic Spaces and Narratives of the Nation in Yerevan's Post-soviet Landscape». Diener, Alexander C.; Hagen, Joshua (eds), *From Socialist to Post-Socialist Cities. Cultural Politics of Architecture, Urban Planning, and Identity in Eurasia*. London; New York: Routledge, 84-103. The Association for the Study of Nationalities.
- Ter Minassian, Taline (2007). *Erevan. La Construction d'une capitale à l'époque soviétique*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Ter Minassian, Taline (2009). «Architecture et patrimoine à Erevan. De l'identité nationale à 'l'héritage' soviétique?». *Histoire urbaine*, 25(2), 15-48. DOI <https://doi.org/10.3917/rhu.025.0015> (2019-02-24).
- UNECE, United Nations Economic Commission for Europe (2017). *Country Profiles on Housing and Land Management. Republic of Armenia*. New York; Geneva: United States Publications. URL <https://www.unece.org/housing/cparmenia2017.html> (2019-09-02).